

## Angela Annarumma

### Il commercio di tele, panni, sete e articoli di merceria a Rutigliano nel '700. Una vocazione mercantile in declino\*

#### 1. Introduzione

Rutigliano nel '700 è un feudo ecclesiastico, ubicato sulla Murgia meridionale della Terra di Bari, che appartiene alla Real Chiesa di San Nicola di Bari<sup>1</sup>. Il borgo, per il suo modo funzionale e per la dimensione demografica, che passa da 3488 abitanti nel 1750 a 4789 a. nel 1820, presenta i caratteri di un *agrotown*, modello insediativo della provincia fuori del comune rispetto al quadro meridionale<sup>2</sup>.

\*Relazione presentata al Congresso internazionale su "La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto" organizzato da P. Villani e tenuto a Sorrento i giorni 9 e 10 marzo 1989.

ABBREVIAZIONI USATE: A.S.N.= ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI; A.S.B.=ARCHIVIO DI STATO DI BARI; A.S.Le.=ARCHIVIO DI STATO DI LECCE; A.S.Lu.=ARCHIVIO DI STATO DI LUCERA; A.C.R.=ARCHIVIO CAPITOLARE DI RUTIGLIANO.

<sup>1</sup> Sull'infedazione di Rutigliano agli inizi del XIV secolo si vedano L. CARDASSI, *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno [1877]*, Putignano 1967, pp. 100-3 e la prefazione di D. PORCARO MASSAFRA, *L'archivio della Basilica di S. Nicola di Bari. Fondo cartaceo*, Bari 1988, pp. XIII-XIV.

Sulla gestione della rendita feudale sulla base di un'ampia documentazione che va dalle platee alla terraggiera, all'esazione dei censi, alle servenie ecc. si veda P. A. SERAFINO, *Il feudo di Rutigliano in età moderna*, tesi di laurea in Storia moderna, relatore prof. A. MASSAFRA, Facoltà di lettere e filosofia, Università di Bari, anno acc. 1988-9.

<sup>2</sup> L'ammontare della popolazione ad intervalli decennali è calcolato da G. AMODIO, *Caratteristiche strutturali della popolazione di Rutigliano tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo secondo i dati desunti dagli "stati delle anime"*, tesi di diploma discussa presso la Scuola di statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari, relatore prof. S. Di STASO, anno acc. 1983-4.

1750	3488	1790	4105
1762	3315	1800	4440
1771	3578	1810	4748
1780	3936	1820	4789

Nel 1794 Rutigliano conta 4305 abitanti (P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la*

L'analisi del catasto onciario (1752) vede emergere un importante commercio tessile, che interessa vari mercati pugliesi ed alcuni mercati del regno, e che produce articolazione e mobilità sociale<sup>3</sup>. Circa il 25% dei capi-fuochi dei cittadini residenti a Rutigliano attua la mercatura dei prodotti tessili per proprio conto o come salariati (garzoni). Oltre alla fascia primaria dei capifamiglia, il settore tessile coinvolge alla base sociale la manodopera residuale femminile e giovanile, che entra sul mercato del lavoro perché incoraggiata dalla favorevole congiuntura economica. I ragazzi di estrazione contadina e artigianale cercano salari più remunerativi per raggiungere l'autonomia e quindi per potersi sposare. Il ruolo della donna, dal punto di vista economico, è forte, per l'importanza della dote e dell'attività lavorativa svolta, per esempio, nella raccolta e nella filatura e tessitura del cotone, ma secondario e marginale rispetto all'uomo, che è il responsabile della sussistenza familiare e quindi fa parte permanentemente dell'offerta di lavoro.

Solo il 54% dei capi-fuochi rutiglianesi è rappresentato dagli addetti all'agricoltura e all'allevamento. Tale percentuale risulta bassa rispetto ad alcuni comuni pugliesi osservati. In Capitanata ad esempio per Lucera e Cerignola è del 59 e 73%, per S. Nicandro, Termoli e S. Elia a Pianisi è dell'83-66 e 68%. L'ampia casistica della composizione professionale a metà settecento in Terra di Bari, presentata da Biagio Salvemini, mostra più basse percentuali di addetti all'agricoltura e all'allevamento nei comuni

*storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", 1963-64, p. 120.

BIAGIO SALVEMINI osserva, a partire dal quattrocento, l'eccezionalità del tipo d'inse-diamento comune nella Terra di Bari, *L'agrotown*, che si configura come centro di irradiazione dei percorsi dei contadini verso o dai campi, dotato di strutture di servizio alla produzione. Nell'ambiente urbano il contadino per organizzarsi si serve del trappeto, del mulino, della fossa granaria, della cisterna olearia e soprattutto della piazza. In quest'ultima oltre all'acquisto di manufatti e allo smercio di derrate prodotte, per il tramite di sensali, notai, giudici a contratto, agrimensori e antinieri, si contrattano prestazioni lavorative, si realizza la compra-vendita di microfondi e si stipulano contratti di fitto ( B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino 1989, pp. 109-16.

<sup>3</sup>A.S.N., *Catasti onciari*, Rutigliano, vol. 8796.

costieri di Bari, Trani e Molfetta (44 - 51 e 59%) mentre, nei catasti con un numero di capi-fuochi inferiore a 1000 si vedono salire tali proporzioni a oltre l'80% con le eccezioni di Rutigliano e Giovinazzo (69%). In Terra d'Otranto il peso degli agricoltori e allevatori risulta ad Aradeo, Mottola e Cellino del 94 - 90 e 86% ad Otranto il basso rapporto del 34% è dovuto, oltre alla presenza dei marittimi, trasportatori e negozianti al minuto, ai produttori di tabacchiere che la tabacchicoltura incentiva<sup>4</sup>.

Nella categoria dei bracciali rutiglianesi quasi tutti possiedono piccoli appezzamenti di terreno, ma il rapporto instabile e precario con la terra porta gli aggregati domestici a cercare qualche forma di poliattività orientata verso l'artigianato e il commercio. Rovesciando la prospettiva molti artigiani e commercianti vivono in famiglie nelle quali si praticano anche attività agricole perché fra i redditi dei fuochi sono censiti qualche vigneto, qualche ordine di terra seminariale e qualche chiusa di olive e di mandorle<sup>5</sup>.

Circa l'orientamento delle combinazioni socio-professionali interne all'aggregato domestico si osserva che l'85% dei figli dei capi-fuochi braccali è dedito all'attività agricola, il rimanente 15% che s'inserisce in

<sup>4</sup> Per la Terra di Bari si veda la tab. 11 del lavoro di B. SALVEMINI, *Prima della Puglia* cit., p. 120; per la Capitanata e la Terra d'Otranto si vedano le tabb. 1 e 2 in appendice. Allo scopo di rendere comparabili i dati si sono considerati solo i fuochi il cui capofuoco ha il mestiere dichiarato nel documento eliminando ecclesiastici, civili e nobili. La documentazione è conservata:

a) A.S.N., *Catasti onciari*, Termoli 1741, vol.7706; Sant'Elia 1746, vol. 7417; Cerignola 1742, vol.7035; Giovinazzo 1754, voll. 8688-8689-8690; Cellino 1756, vol.7768; b) nell'A.S.Lu., *Catasto onciario* di Lucera 1754; c) nell'A.S.Le., *Catasti onciari* di Mottola del 1755, di Aradeo del 1753 e di Otranto del 1744. Per Sannicandro si veda il lavoro dell'autrice, *Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700*, negli *Atti del 6° convegno di studio sulla "Preistoria- Protostoria-Storia della Daunia"* (San Severo, 14-15-16 dicembre 1984) a cura di B. MUNDI e A. GRAVINA, tomo I, San Severo 1988, p. 219.

<sup>5</sup> Molto vasta è la letteratura che associa il frazionamento della azienda agricola allo sviluppo della poliattività, indirizzata prevalentemente verso l'industria domestica, e che prende l'avvio dall'articolo di F. F. MENDELS, *Protoindustrialization: the first phase of the industrialization process*, in "Journal of Economic History", n. 1, marzo 1972. Precedentemente tale tesi è stata sostenuta da J. THIRSK, *Industries in the countryside*, in *Esseys in the economic and social history of Tudor and Stuart England in honour of R. H. Tawney*, a cura di F. J. FISHER, Cambridge 1961.

attività extra-agricola, predilige applicarsi al negozio dei talajoli. Fra i sarti, i solachianelli, i falegnami e i ferrari, i figli che non seguono nell'arte i genitori preferiscono impegnarsi come garzoni di telajoli.

Il commercio tessile trae origine dalla produzione locale che interessa la compagine femminile. Il catasto onciario indica il lavoro degli uomini e dei ragazzi ma è molto parsimonioso di notizie circa il ruolo delle donne nell'economia, perché fornisce solo il loro stato civile, il rapporto di parentela col capo-fuoco, l'origine dotale dei beni censiti e il rapporto di servizio domestico. Gli atti notarili fanno da supporto a questa carenza documentaria e delineano la diffusione della manifattura tessile a domicilio, che quindi, oltre che in Terra d'Otranto come osserva M.A. Visceglia<sup>6</sup>, è estesa anche alla parte meridionale della Terra di Bari. Negli anni 1740, 1750 e 1760, presi come campioni, è possibile osservare che fra i beni mobili dei patti e capitoli matrimoniali le future spose portano in dote la "lettiera" o la "trabacca" di noce con tavole d'abete, e con i materassi di lana, la cassa e la credenza d'abete, il corredo, 10 - 20 libbre di rame nuovo "tra caldare e sartagine", alcuni vestiti e gioielli, il tavoliere per temprare il pane, la "botte di palmento" e qualche attrezzo da lavoro. Nei 21 atti notarili osservati 5 "arghite per tessere con tutte le ordegne necessarie" sono date in dote alle future spose di artigiani e negozianti, come risulta dall'analisi incrociata degli atti notarili e del catasto onciario, una "inentina per li lazzi col martello e forbici" viene utilizzata dalla futura moglie di un venditore di lazzi e gli utensili usati dalle future spose dei bracciali (6 casi) sono il "tornolo per tagliare la bambace" e "l'arco col magliolo per battere la bambace"; Dei rimanenti nove casi osservati, in cui non sono individuati attrezzi per la produzione tessile, se si escludono due casi di spose forestiere ed uno di una benestante, che annovera nel corredo tele e vestiti pregiati

<sup>6</sup> M. A. VISCEGLA, *Lavoro a domicilio e manifattura nel XVIII e XIX secolo: produzione, lavorazione e distribuzione del cotone in Terra di d'Otranto*, in *Studi sulla società meridionale*, Napoli 1978, pp. 233-71; ID., *Territorio Feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Napoli 1988; per l'ottocento si veda G. DELILLE, *Stabilità e innovazione nella Puglia dei trulli: Alberobello nel XIX secolo*, in *Storia d'Italia* cit., pp. 232-5 e F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX. L'evoluzione demografica*, Gèneve 1975, p. 131.

anche stranieri, le rimanenti 6 spose figurano esse stesse produttrici del corredo perché elencano lenzuola, camicie e “mandili di faccia” di tela ordinaria fatta in casa e coperte di lana fatte in casa. In generale per le spose i “capi fini” del corredo sono di tela di Bari e di Capurso più o meno fornite di “pizzilli”, di zagarelle e di “rezze calabresi” e le coperte di lana di Castellana”<sup>7</sup>.

La principale materia prima usata nella tessitura è il cotone che, come risulta dalle amministrazioni ecclesiastiche, costituisce un tipo di coltura diffuso<sup>8</sup>. Per il taglio della bambace o “tornolata” viene ingaggiata una compagnia di donne retribuita in base alla resa netta (16% circa) cioè alla quantità di bambace stoppa ricavata per “scandaglio”<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> A.S.B., notai roganti a Rutigliano: *Nicola Paduano Carnale*, atti 13 gennaio 1740, 3 febbraio 1740, 13 febbraio 1740, 2 marzo 1740, 3 marzo 1740, 8 marzo 1740, 4 giugno 1740, 8 agosto 1740, 28 agosto 1740, 5 dicembre 1740, 13 agosto 1750, 10 dicembre 1750, 8 febbraio 1760, 16 febbraio 1760, 7 aprile 1760, 8 ottobre 1760; *Giuseppe Paolo Lepore*, atti 3 marzo 1740, 5 gennaio 1750, 11 gennaio 1750, 12 gennaio 1760. Nell’atto del 25 maggio 1760 del notaio *P. N. Carnale*, che costituisce un pubblico inventario dei beni di un defunto pignoratario, risulta che le donne danno in pegno le” scioccaglie d’oro” che portano alle orecchie e il filo di corallo o di granate in cambio di 2-3-4 rotoli di bambace per lavorare.

<sup>8</sup> A.C.R., Conti dell’amministrazione dell’eredità del fu D. DEMETRIO VAVALLE, della Cappella del Purgatorio, dell’eredità Cannone e Aromata. G.M. Galanti reputa il cotone prodotto a Noia e a Rutigliano” il più bello della provincia”(G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli 1969, p. 563.

<sup>9</sup> Il salario della manodopera maschile ingaggiata anch’essa in compagnia, ad esempio per vendemmiare e zappare, è invece commisurato in base al numero dei lavoratori e delle giornate lavorative.

Nel settore primario vengono utilizzate le naturali doti di pazienza e abilità manuale delle donne e viene scaricata sul loro salario una quota del rischio della resa molto bassa.

Bambace tagliata (rotoli)		Bambace stoppa (rotoli)
1764-65	987 1/2	165 1/2
1765-66	800	135
1766-67	453	70
1767-68	394	65
1768-69	229	45 3/4
1769-70	480	82
1770-71	570	77 3/4
1771-72	330	49
1772-73	791	115
1773-74	170	29
1774-75	450	64 1/2

Il lino e la lana assumono un ruolo secondario fra le materie prime della produzione tessile di Rutigliano. Nell'onciario sono censite le curatoie di lino fra i beni posseduti da liberi professionisti e da ecclesiastici, alcune però figurano dirute e infruttifere, come ad esempio quelle del Reverendo Canonico Don Vito Troiani. Gli ovini in gran parte degli ecclesiastici vengono secondo la consuetudine locale date "a capo salvo" ai massari di pecore o ai pastori<sup>10</sup>.

## 2. Addetti alla mercatura a metà settecento

Nella categoria dei mercanti di prodotti tessili si osservano gli zagarellari, i venditori di calzette, fasce e lazzi, che praticano il commercio al minuto, i telajoli, addetti prevalentemente al commercio di tele, e i mercanti di tele, panni e sete. I confini sia per capacità imprenditoriale che di reddito soprattutto fra le ultime due categorie non sono delineati perché le fortune impegnate dai telajoli appaiono diversificate. Alcuni telaioli hanno ampliato qualitativamente e quantitativamente la propria attività, divenendo mercanti all'ingrosso non solo di tele ma anche di panni e sete.

I venditori di articoli di merceria (16 fuochi) possiedono la casa in cui abitano, qualche piccolo appezzamento di terreno, un asino o un cavallo per l'esercizio del proprio mestiere oppure prendono in fitto una bottega<sup>11</sup>.

Fonte: A.C.R., Conti dell'Amministrazione dell'eredità del fu Demetrio Vavalle, 1748-1810.

La stessa contabilità ecclesiastica riporta ad esempio nell'annata 1748-49 la quantità di bambace raccolta sul proprio terreno (284 rotoli), che è stata coltivata dal massaro Giovanni Martino Suglia e dai bracciali, quali risultano dal catasto, Pasquale Calabrese e Domenico Carullo. Il raccolto viene diviso a metà fra l'ente e il coltivatore. Anche per il grano, l'orzo, l'avena, le fave, le favolte e i ceci coltivati dai "particolari", che sono i bracciali Vito Grazio Valenzano, Giovanni Ottomani, Giovanni Antonio Mazzone oltre al massaro Giovanni Martino Suglia, vige la consuetudine di cedere la metà o il terzo del raccolto all'ente ecclesiastico. Il bracciale di Rutigliano gestisce la coltivazione dei propri appezzamenti di terreno e della proprietà altrui e cede a giornata la sua forza-lavoro nei vigneti.

<sup>10</sup> Cfr. Gli atti preliminari al catasto onciario di Rutigliano, A.S.N., *Catasti onciari*, vol. 8788 p. 29.

<sup>11</sup> Circa la distribuzione dei redditi della categoria si vedano le tabb. 9 e 10.

Solo tre fuochi registrano un capitale investito nella mercatura: Vito Lorenzo d'Orlando commercia in calzette con 40 ducati, lo zagarellaro Giovanni Vito Chiaia negozia tele e sete per il valore di 300 ducati e il "bottegaro di robbe" Francesco Paolo Ribera investe 500 ducati nel commercio di panni, tele e zagarelle.

I capitali investiti dai telajoli (62 fuochi) superano in complesso i 68000 ducati con quote che frequentemente si collocano fra i 1000 e i 5000 ducati (vedi tab.3). Il reddito prodotto dagli investimenti mercantili copre il 76% dell'imponibile.

Benché il possesso della terra si presenti diffuso, il suo reddito assorbe solo il 16% della capacità contributiva della categoria<sup>12</sup>. L'abilità imprenditoriale appare diversificata. 28 fuochi di telajoli non hanno denaro investito nel commercio. Essi prendono a credito la mercanzia nei fondaci dei più importanti telaioli e negozianti, viaggiano per la provincia e per il regno in compagnia di un fratello o di un garzone per vendere la merce caricata su un cavallo o un mulo e lucrano il 7% del prezzo di vendita o la metà del ricavo, ottenuto deducendo dal prezzo pattuito il costo d'acquisto e le spese sostenute, o la "provisione" fissa (50-60 ducati).

Il telajolo più attivo è indubbiamente Andrea Valenzano, che tiene impegnato "in negozio" nel suo fondaco della città di Andria 6000 ducati di "suo proprio denaro" e maneggia all'incirca 9000 ducati "d'effetti altrui". Al suo servizio, franchi di spese di vitto e alloggio, si collocano due nipoti che imparano l'arte mercantile, un garzone di Molfetta con la provisione di 25 duc., franco di vitto, e tre galessieri (duc. 13 e 1/2 al mese) che guidano 3 retine con 5 mule. Sempre per il suo mestiere possiede un cavallo. Le predette spese direttamente collegate all'attività commerciale, oltre al fitto del fondaco di duc. 35 annui, al fitto della rimessa duc. 18 annui e al vitto delle bestie, la paglia e l'orzo gli costano 10 carlini al giorno ovvero 366 ducati l'anno, sono regolarmente registrate nelle rivele degli atti preliminari, ma non sono riportate nell'onciario.

Il reddito derivante dal commercio viene calcolato dai signori deputati

<sup>12</sup> Sulla distribuzione dei redditi della categoria si vedano le tabb. 4 e 5.

e governanti al tasso del 12% sul capitale “proprio” senza alcuna decurtazione di spesa.

Interessante è anche la rivela di Angelo Troiani la cui intera negoziazione appurata, secondo le informazioni avute dai “negozianti e da altre persone probe e bene intese”, si aggira intorno al valore di 8000 ducati, dei quali la quota propria è di 2000 ducati e 4000 duc. di altri; egli inoltre deve ricevere da Domenico Stradiota e Giuseppe Gaudenzio duc.2000 per “tante robbe mercantili consignateli ad estinguendum senza interesse”<sup>13</sup>. Nel catasto non è sottoposto a censo il capitale di terzi maneggiato dai rivelanti perché “non ne portano interesse alcuno” anche se “ne ricavano il di loro utile”.

Gli atti preliminari del catasto indicano che regolarmente i capitali rivelati dai telajoli e dai negozianti sono sottostimati e quindi vengono sottoposti a una verifica particolareggiata dai deputati addetti alla redazione del catasto che nel foglio di appuramento rettificano le somme dichiarate.

Il capitale investito è costituito dalla merce giacente nel fondaco e dalle somme tenute dai garzoni. Questi in coppia viaggiano nella provincia e in vari luoghi del regno, uno negozia e l’altro ha il compito di caricare e scaricare la mercanzia.

Il commercio, anche fra consanguinei di primo grado, dà origine a società e patti regolarmente registrati con la Cautela e l’*Istrumentum societatis*. Con atto notarile ad esempio Giuseppe Sanitate, di età avanzata ed inabile a viaggiare e ad assistere al negozio, cede il capitale mercantile di duc.600 ai figli Nicola e Vito Domenico pattuendo un compenso annuo del 6%<sup>14</sup>.

I fondaci posseduti dai telajoli sono collocati in vari comuni pugliesi e in zone limitrofe (Foggia, Spinazzola, Conversano, Andria, Corato, Minervino, Gravina, Altamura, Ruvo, Martina, Noja, Giovinazzo, Gioia, Venosa, Potenza, Melfi e Ariano).

<sup>13</sup> Le spese complessive rivelate ascendono a 67 ducati e riguardano i pesi catastali, quelli baronali per la mezza canna della città di Spinazzola, quelli doganali della città di Canosa, il salario del garzone e il fitto del fondaco di Spinazzola. Per le rivele e gli spogli dei telajoli e dei negozianti si veda A.S.N., *Catasti onciari*, Rutigliano voll. 8790-93.

<sup>14</sup> A.S.B., notaio G.P. Lepore di Rutigliano, atti del 13-I-1750.

Nei 19 fuochi dei negozianti di panni, sete e tele s'individuano altri fondaci dei cittadini di Rutigliano nei comuni di Taranto, Bisceglie, Molfetta, Bari, Brindisi, Terlizzi, Lucera e si ribadisce l'importanza dei centri commerciali di Foggia e Ariano<sup>15</sup>.

Per questi fuochi il ruolo della famiglia assume molta importanza<sup>16</sup>. I rivelanti raggiungono considerevoli livelli di reddito, vivono in ampie case a volte palaziate, sono interessati ad una buona politica matrimoniale e la quota di dote in denaro è investita nel commercio, inseriscono nell'attività mercantile i figli maggiorenni e mandano a scuola i figli minori. Consideriamo alcuni esempi. I fratelli de Leonardis impiegano nel commercio di panni e tele 4000 duc. e 200 duc. nel commercio del vino ed inoltre gestiscono il negozio mercantile di Foggia di 2000 ducati che il *quam* Giuseppe Colamussi ha lasciato ai due figli il Magnifico Dottore Fisico Vitantonio e il canonico Don Stefanantonio. I de Leonardis vivono in una casa palaziata di 6 camere alla quale è unito un comprensorio di case foranee consistente in due lamioni, una camera soprana e due palmenti per uso proprio.

Nicola Antonellis con l'aiuto del figlio negozia in panni e telerie la somma di 8000 duc. Egli prende in fitto per 115 duc. annui una bottega con tre fondaci, una camera e una grotta adiacente, ad Ariano affitta per 50 duc. una bottega del Monastero delle monache. Al suo servizio osserviamo uno scritturale di Napoli con una provizione di 150 duc. annui al netto di vitto e 7 giovani anch'essi franchi di vitto con salari che variano dai 12 ai 120 duc. annui.

I fratelli Nicola e Giovanni Antonio D'Aponte impiegano insieme ai nipoti nel fondaco di Bisceglie e di Bari 8000 duc., Giovanni Antonio censisce anche 1000 duc. investiti in proprio sempre nel ramo tessile.

<sup>15</sup> È interessante segnalare l'articolo di Carmona Badia sulla produzione e commercializzazione tessile spagnola. L'autrice osserva che uno dei caratteri più rilevanti dell'attività di produzione della tela in Galizia per tutto il XVIII secolo è la coincidenza esistente fra il luogo di smercio della tela e gli itinerari dell'emigrazione in Castiglia e Andalusia (C. BADIA, *L'industria rurale domestica in Galizia sec. XVIII e XIX*, in "Quaderni Storici", n. 52, 1983, p. 14).

<sup>16</sup> Nella categoria sono stati inclusi due fuochi di cittadini benestanti che praticano la mercatura.

Nel settore stesso è favorita la costituzione di società. Giovanni Michele Lamorgese investe come capitale proprio e della madre vedova 1500 ducati nel commercio di tele, panni e sete, 1000 ducati nel commercio della cera ed inoltre in società con Lonardo de Laurentis, Marco Nicola Severino e la famiglia Cocummarulo impiega nel commercio tessile a Foggia 10.000 ducati. Nicolò S. Arborea in società col Magnifico Tommaso Buono e con Cecito Nicolò Carnale impiega nel commercio di panni, telerie e lana ad Ariano 5200 duc., prende in fitto una bottega con camere, stalle e magazzino per annui duc. 50 ed ha al suo servizio 5 giovani di bottega con remunerazioni che vanno dai 9 ai 25 ducati, franchi di vitto.

In complesso il capitale investito dai negozianti nel commercio di panni, tele e sete supera i 50.000 ducati (vedi tab. 6). La quota imponibile dei capitali commerciali, nella distribuzione dei redditi per cespiti, è alta 79%, malgrado la buona consistenza patrimoniale dei negozianti<sup>17</sup>. Censiscono terre seminaturali e a coltura specializzata quali le chiuse di olive e di mandorle, le vigne e i giardini per uso proprio con varie specie di alberi da frutta.

La mercatura nei suoi vari livelli sviluppa una fitta rete creditizia. Le obbligazioni e i censi redimibili, solitamente stipulati al tasso del 7%, coinvolgono anche il Capitolo, il clero, le monache di S. Chiara, l'eredità del fu canonico Don Gaetano Cannone e la Cappella del Purgatorio.

I capitali investiti nel commercio della cera e dei prodotti alimentari si presentano con un'entità più modesta rispetto ai tessili. Per i cereaioli variano fra i 500 e i 1000 duc. per i bottegai di cacio, vino, pane, carne e droghe fra i 100 e i 300 ducati.

L'artigianato della creta, per i suoi bassi costi, non vede censito alcun capitale per la vendita dei prodotti.

### *3. Processo involutivo dell'imprenditorialità nella II metà del settecento*

L'indagine sui numerosi catastini compilati per quasi tutti gli anni

<sup>17</sup> Sulla distribuzione dei redditi della categoria si vedano le tabb. 7 e 8.

compresi fra il 1755 e il 1806 mette in evidenza la fase recessiva in cui cade il commercio tessile di Rutigliano<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda gli imprenditori medio-piccoli si osserva già nel 1755 che 4 telaioli hanno cambiato mestiere. Tre di questi che non hanno un capitale investito, Francesco Carlo de Laurentis, Vito Grazio di Mastro Cristino e Nicola Moccia, diventano cerajolo, solachianello e molinaro. Gaetano Capotorto diventa massaro e con il capitale del negozio acquista una masseria con 4 paia di buoi e un somaro. Nella seconda metà del settecento si registrano alcuni casi di conversione parziale o totale del capitale dal settore tessile a quello alimentare e, se si escludono alcuni giovani che, avendo ricevuto una donazione pecuniaria o una dote, entrano nell'attività commerciale, una lunga sequela di negozi dismessi e di richieste di sgravi perché il commercio ha subito danni<sup>19</sup>. I pochi negozianti che dimostrano una maggiore resistenza alla sorte avversa, che colpisce i loro modesti capitali, si adattano all'attività di venditori ambulanti. Due fallimenti per mancate adempienze e l'assassinio sulla strada di Giovinazzo nel 1793 del negoziante di biancheria Francesco Paolo Riccadis fanno osservare alcuni rischi a cui espone la mercatura.

Anche il commercio dei più facoltosi imprenditori fa osservare casi accidentali e di dolo e un generale declino nella seconda metà del settecen-

<sup>18</sup> A.S.B., *Catastini* di Rutigliano, voll. 136-41.

<sup>19</sup> Cfr. La rivela del 1757 di Vit'Antonio Terzella, le rivele del 1762 di Francesco Antonio Franzis e di Vito Giuliano, le rivele del 1763 di Paolo Antonellis, Nicola Arborea, Francesco Antonio Franzese e Giovanni Giardinelli, le rivele del 1764 di Gerardo Alicchio, Giuseppe Clinca, Vito Stefano Colamussi, Domenico dell'Erba, Vito Grazio de Leonardis e Nicola Domenico di Coladonato, le rivele del 1766 di Franco Antonio Jacobellis e Nicola Vito Parlante, le rivele del 1768 di Francesco Paolo Barbiero, Oronzio Capodinoce, Pietro de Blasij, Pietro Battista Masotta, Nicolò Parlante, Vito Giuseppe Redavid, Nicola Schiavone e Michele Severino, le rivele del 1769 di Cesare Balenzano, Giuseppe Palmò Balenzano, Giuseppe Gaudenzio, Giovanni Nicola Guarnieri, Michele Moccia e Michele Severino, le rivele del 1770 di Domenico Luzio e Giuseppe Troiano, le rivele del 1771 di Francesco Arborea, Nicola Vito Parlante e Giuseppe Troiano, le rivele del 1793 di Gerardo Alicchio e degli eredi di Domenico Stradiota, le rivele del 1794 di Domenico Lepore, Saverio Mazzone e Francesco del fu Vitantonio Vavalle, le rivele del 1795 di Vitantonio Lasorsa e Domenico Zaccaro, le rivele del 1796 di Onofrio Mannuni e Nicola Vito Poli, le rivele del 1797 di Vitantonio del fu Candido Lasorsa, Vito Paolo Redavid ed eredi del fu Saverio Troiani, le rivele del 1799 di Giuseppe Chiaia, Giuseppe Guarnieri ed Oronzo Pastore.

to. I negozianti reagiscono alla crisi prediligendo gli investimenti in beni immobili terrieri ed edili, più sicuri anche se meno redditizi<sup>20</sup>.

Nel catastino del 1758 la società delle famiglie Colamussi e de Leonardis registra la perdita di merci del valore superiore a 2000 ducati perché dei due trabaccoli addetti al loro trasporto un primo viene depredato dai corsari ed un secondo naufraga. Nel 1763 la società chiede all'università il totale sgravio del cespite relativo ai capitali commerciali che non producono alcun profitto perché non si sono fatte compre. Il capitale distolto dal commercio viene utilizzato nell'acquisto di terre e per "affrancare" i debiti.

Nella rivela di Giuseppe Chiaia del 1799 è esposto un caso di saccheggio del negozio di Altamura, si chiede la riduzione dell'imponibile relativo all'attività mercantile e, contemporaneamente, viene accatastato l'acquisto di un palazzo e di un appezzamento di terreno. Il Chiaia non scompare però dalla scena mercantile perché è registrato nello stato dei patentabili di Rutigliano del 1811 insieme al negoziante di biancheria e cotone Paolo Moccia e al negoziante di telerie Costantino Vavalle<sup>21</sup>.

Le istanze con cui i negozianti chiedono la decurtazione o l'esonero fiscale per il reddito imponibile derivante dal commercio, perché ha subito danni o perché è stato dismesso, vengono regolarmente presentate con documenti per evitare lunghe liti con l'Università.

L'attestato del sindaco e degli eletti al governo della città di Gioia e

<sup>20</sup> All'acquisto della proprietà fondiaria sono prevalentemente indirizzati i capitali investiti nel commercio della produzione laniera di Morcone nel Molise, in declino nella seconda metà del settecento. Cfr. M. DI MICCIO, *Produttori a Morcone: dal grano alla lana*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. 2°, *Territorio e società* (Atti del Convegno di Studi, Salerno 10-12 aprile 1984), a cura di M. Mafrici, Napoli 1986, p. 537.

<sup>21</sup> I "Ruoli delle patenti" di Rutigliano conservati nell'Archivio di Stato di Bari riportano nel 1811 oltre ai tre negozianti tessili altri 83 esercenti le attività di liberi professionisti, commercianti e artigiani.

Una visione più ampia dei patentabili in Terra di Bari è presente in B. SALVEMINI, *Quadri territoriali e mercato internazionale: Terra di Bari nell'età della Restaurazione*, in "Società e Storia", 1982, pp. 836-841; ID., *Ceti mercantili e crescita urbana in Terra di Bari (1815-1830)* in *Atti del 3° Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia. L'età della Restaurazione (1815-1830)*, Bari 1982, pp. 544-6.

quello dei galantuomini e dei sacerdoti confermano la diminuzione del negozio di Vit'Antonio Lasorsa nel 1795. Egli ha impiegato il denaro nell'acquisto di beni stabili.

Il certificato dell'Università di Matera attesta la vendita del negozio del pubblico commerciante di panni e sete Domenico Stradiota. La discussione della sua partita mette in evidenza la serie di appezzamenti di terre acquistati.

La vendita del negozio di Corato nel 1799 del Magnifico Giuseppe Guarnieri è certificata da un atto notorio.

La causa del Magnifico Gerardo Alicchio per la richiesta di sgravio del capitale del negozio, che ha subito molte perdite, coinvolge l'Università, la Regia Camera e la Regia Udienza di Trani.

L'Università di Rutigliano è particolarmente ligia nella determinazione dei redditi dei fuochi e ricorre alle testimonianze e alla consultazione dei documenti notarili e parrocchiali. Ad esempio i capitali commerciali degli eredi del *quam* Vitantonio Riccardis sono appurati nel 1771 attraverso il testamento. Per la categoria dei massari, i garzoni vengono chiamati a testimoniare l'esatto numero di bestie allevate nella masseria. Per tassare le "oncie d'industria" dei giovani, che hanno compiuto i 14 anni e i 18 anni, regolarmente anno dopo anno, sono consultati gli stati delle anime.

Tale accuratezza dei signori deputati e governanti decade nel 1798 allorché viene compilato un nuovo catasto. La mancata e sottostimata denuncia dei fuochi appare evidente soprattutto nella categoria degli ecclesiastici, dei benestanti e dei negozianti. Non vengono rivelati i capitali investiti nel commercio, anche se nel catastino del precedente anno, si registra un'importante operazione d'incetta di vino forestiero da parte di 11 fuochi, due dei quali di ecclesiastici, che produce "sommo lucro". Il catasto redatto nel 1798-99 non appare credibile. Esso fornisce qualche utile indicazione circa il rafforzamento del settore agricolo con una più variegata articolazione dei suoi addetti.

La redazione dei catastini negli anni successivi si dirada e individua il nuovo interesse nella costruzione dei trappeti.

L'agricoltura si sviluppa, favorita dall'incremento dei prezzi delle derrate agricole, e assorbe qualche quota dei capitali commerciali.

#### 4. Un'ipotesi esplicativa

La produzione tessile dà origine allo sviluppo del commercio di Rutigliano che non ha un lungo avvenire a causa del sistema catastale. La politica borbonica non incoraggia ma penalizza l'imprenditorialità della provincia causando un suo processo involutivo.

A ragione, l'ideologia dei riformatori napoletani assume come cardini fondamentali l'antivincolismo e il liberismo economico a partire da Antonio Genovesi, promotore dell'intenso dibattito settecentesco, che Pasquale Villani definisce "il grande maestro"<sup>22</sup>.

Dall'insegnamento genovesiano deriva l'approfondita conoscenza del mondo rurale e periferico di Giuseppe Maria Galanti il quale, nella *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, mette in evidenza, ad esempio, come i capitali siano drenati continuamente dalla provincia a Napoli, come l'imposta catastale privilegi i beni feudali ed ecclesiastici, colpisca i "prodotti de' sudori degli uomini non nobili" e, inoltre, riduca alla disperazione i proprietari di armenti<sup>23</sup>.

Giuseppe Palmieri, che soprattutto è il maggior teorico settecentesco del capitalismo agrario, nei *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli* affronta il problema della manifattura della seta, la più importante del regno, e individua nel sistema fiscale la causa della sua decadenza. Egli è

<sup>22</sup> P. VILLANI, *Il dibattito sulla feudalità nel Regno di Napoli dal Genovesi al Canosa*, in *Saggi e Ricerche sul Settecento*, Napoli 1968, pp. 252-331. Sulle caratteristiche del movimento riformatore pugliese si veda B. SALVEMINI, *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento. L. d. S. Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce 1981, pp. 19-61; ID., *Propaggini illuministiche. Intellettuali "nuovi" e sviluppo dipendente in Puglia fra Settecento e Ottocento*, in "Lavoro critico" n. 20, 1980, pp. 145-198.

La prima critica al catasto onciario risale al 1743, allorché, CARLO ANTONIO BROGGIA pubblica il *Trattato de' tributi, delle monete e del governo politico della sanità*, in cui condanna i tributi gravanti sugli animali e quelli sugli opifici industriali cit. in F. BARRA, *Pensiero riformatore e azione di governo. Il dibattito sul catasto nel Mezzogiorno settecentesco*, in *Il Mezzogiorno settecentesco* cit., vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983) a cura di A. Placanica, Napoli 1983, pp. 21-4.

<sup>23</sup> G. M. GALANTI, *op. cit.*, pp., 139-40, 158 e 177-83.

favorevole a una riduzione dei dazi e non alla loro abolizione. Il problema della seta attrae anche l'attenzione dei riformisti Domenico Grimaldi e Federico Tortora. Il primo polemizza sui privilegi dei commercianti napoletani e degli arrendatori (appaltatori di imposte), il secondo chiede l'abolizione del dazio sulla seta e la completa liberalizzazione della produzione e del commercio<sup>24</sup>.

Il lavoro di Christopher H. Johnson, relativo alla de-industrializzazione della Linguadoca, perviene a risultati analoghi a quelli qui esposti per Rutigliano. Egli facendo un'analisi particolareggiata, soprattutto sul caso di Lodève, indica come "cruciale" il ruolo dello stato nel processo di declino della prosperità della Linguadoca, perché "succube degli interessi economici del nord o meglio del capitalismo centralizzato, nazionale, parigino"<sup>25</sup>.

Nel catasto onciario di Rutigliano i capitali investiti nel commercio figurano, per metodo di accertamento, fra i cespiti di reddito più colpiti. La rendita terriera viene calcolata dagli agrimensori considerando la quantità prodotta per il prezzo di mercato con la riduzione del costo di coltura<sup>26</sup>. La rendita edilizia viene valutata sottraendo dal fitto annuale la quarta parte

<sup>24</sup> Su G. Palmieri, D. Grimaldi e F. Tortora si veda A. LEPRE, *Contadini borghesi ed operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano 1963, pp. 80-119.

<sup>25</sup> C. H. JOHNSON, *De-industrializzazione: il caso dell'industria laniera della Linguadoca*, in "Quaderni storici", cit., pp. 25-52.

Nella stessa rivista, sull'interpretazione della causa del processo di de-industrializzazione dei paesi asiatici, basata sulla subordinazione dell'ordinamento economico al potere politico, in accordo con gli interessi della *élite* dominante, si veda C. KEYDER, *Protoindustrializzazione e aree periferiche*, pp. 105-15.

<sup>26</sup> Il reddito imponibile sull'allevamento è calcolato in base alla specie:

15-16	ducati l'anno	per	ogni	100 pecore	
15-16	" "	" "	" "	" capre	
2, 40	" "	" "	" "	vacca adibita alla riproduzione	
3, 00	" "	" "	" "	" " all'aratura	
4, 00	" "	" "	" "	bove adibito all'aratura	
2, 00	" "	" "	" "	giumenta adibita alla riproduzione e alla fatica	
1, 50	" "	" "	" "	giumenta adibita alla riproduzione	
5, 00	" "	" "	" "	cavallo	
7, 50	" "	" "	" "	mulo	
2, 00	" "	" "	" "	somara	

per le spese di manutenzione . La rendita dei capitali finanziari attivi per Rutigliano solitamente si aggira tra il 5 e il 7%.

L'imponibile dei capitali investiti è costituito dal 12% del valore nominale senza alcuna decurtazione di spesa. Nelle rivele fra le spese, oltre agli affitti e ai salari erogati dagli addetti alla mercatura, appare che gli stessi sono contribuenti per il negozio che esercitano sia nel catasto del comune di origine che in quello in cui gestiscono il proprio fondaco ed anche pagano i tributi alla Camera Baronale e alla Dogana del Comune limitrofo. È il caso ad esempio dei telajoli Angelo e Giuseppe Troiani di Rutigliano che gestiscono il proprio fondaco l'uno a Spinazzola e l'altro a Minervino.

Le norme enunciate dalle prammatiche per l'accertamento del reddito reale imponibile sui capitali non sono rispettate perché la valutazione si basa su una percentuale fissa <sup>27</sup>. Analizzando i catasti onciari di alcuni altri centri pugliesi, presi come campioni, tale prassi risulta frequente.

A Lucera le percentuali usate sono fisse nei vari settori merceologici. L'imponibile sui capitali investiti nella compravendita di vettovaglie (grano, orzo, vino, cacio, ecc.) si calcola al 10%, al 15% per quanto riguarda gli articoli di merceria e i panni, al 20% per le droghe e i legnami <sup>28</sup>.

A Lecce il reddito prodotto dagli investimenti mercantili è computato dai magnifici deputati, secondo la dicitura catastale "franco delle spese e fatiche personali", al più basso tasso del 9% per ogni tipo di merce <sup>29</sup>.

A Gioia del Colle l'interessante sviluppo della zootecnia rende numerose le categorie dei massari, dei pastori, dei macellai che, oltre a possedere capi di bestiame, investono capitali nell'acquisto di animali per uso macello e degli scarpari che comprano corami per l'esercizio del proprio mestiere. I capitali investiti vengono appurati sempre nella fase della di-

<sup>27</sup> Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1974, pp. 114-5; G. DE MEO, *Saggi di Statistica economica e Demografica nell'Italia Meridionale nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1962, p. 26;

L. BARIONOVI, *La formazione del catasto onciario*, e P. CUOCO, *La funzione del Catasto onciario attraverso la sua disciplina giuridica*, p. 146 in *Il Mezzogiorno settecentesco cit.*, vol. I.

<sup>28</sup> A.S.Lu., *Catasto onciario di Lucera cit.*

<sup>29</sup> A.S.Le., *Catasto onciario di Lecce cit.*

scussione delle rivele il reddito viene stimato “con equità” e “franco di ogni spesa” di solito al tasso del 10%<sup>30</sup>. La stessa percentuale è computata a Sant’Elia a Pianisi, come reddito di capitali investiti indistintamente nella compra-vendita di varie merci<sup>31</sup>.

I mercanti di pannine di Sannicandro Garganico Giuseppe Porenda e Francesco Pezzino, che negoziano con danaro (250 e 200 duc.) preso a prestito nella città di Foggia, vedono calcolato il reddito imponibile al tasso del 6, 6% e 4%. Al 25% ascende invece il tasso per Gennaro e Bartolomeo Pepe che negoziano in panni per 700 duc. il primo e il secondo per la terza parte, che è propria, del capitale di 2000 ducati. Le rimanenti due terze parti sono dell’Ecc.mo Principe di questa terra e servono per “commodo dei suoi garzoni”<sup>32</sup>. I capitali investiti nel commercio dal Principe di Sannicandro Don Domenico Cattaneo, che Paolo Macry individua fra i maggiori mercanti esportatori di grano del Regno, non appaiono nella sua rivela e non sono tassati<sup>33</sup>.

Nel catasto di Corato fiorento appare l’industria delle masserie di campo con largo utilizzo di vacche e bovi aratori, giumente e borriche, ed un notevole apporto sociale delle categorie dei massari, vaccari, salatori di cacio e soprattutto pizzicaroli. Questi ultimi conducono il commercio prevalentemente di formaggio nella propria bottega e il reddito del capitale investito è stimato sempre alla ragione del 15% anche se nella rivela è specificato che sono state dedotte tutte le spese. La stessa percentuale stabilisce il reddito conseguito nel negozio di legname, cuoio, panno, grano, frutta, vino e olio<sup>34</sup>.

Il catasto onciario con i successivi catastini, che annotano anno dopo anno le variazioni dei redditi e della tassazione, costituisce una fonte

<sup>30</sup> A.S.N., *Catasti onciari*, Gioia del Colle, 1750, vol. 9032. Per i capitali investiti nella spezieria di medicina il tasso calcolato per il reddito è invece del 6, 6%.

<sup>31</sup> A.S.N., *Catasti onciari*, S. Elia cit.

<sup>32</sup> A.S.N., *Catasti onciari*, Sannicandro, 1742, vol. 7227.

<sup>33</sup> Il Principe, esponente della Reggenza napoletana ed irriducibile avversario di B. Tanucci, si mostra dotato di un’eccezionale scaltrezza negli affari. P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel settecento*, Napoli 1974, pp. 339-340-344 e 419.

<sup>34</sup> A.S.N., *Catasti onciari*, Corato 1754, voll. 8901-2.

privilegiata per analizzare l'ingerenza del potere politico sull'ordinamento socio-economico. *L'élite* centrale può innescare un graduale processo di erosione dei capitali dalla provincia ed intaccando i profitti, con lo strumento della tassazione, generare una fase di declino dell'economia periferica. È opportuno aggiungere che la città di Napoli a metà settecento non è soggetta al nuovo catasto e continua ad essere retta con imposte indirette.

Tab. 1 - Distribuzione dei fuochi secondo la professione

	Rutigliano		Giovinazzo		Aradeo		Mottola		Cellino		Otranto	
	n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi	
	v.a.	%										
Addetti all'agricoltura ed allevamento	311	53,9	664	68,9	97	94,2	280	90,3	141	86,5	78	33,8
Addetti all'artigianato e commercio	236	40,9	117	12,1	5	4,8	26	8,4	16	9,8	139	60,2
Addetti ai trasporti e servizi	16	2,8	140	14,5	-	-	-	-	3	1,8		
Addetti alle amministrazioni e liberi professionisti	14	2,4	42	4,4	1	1,0	4	1,0	3	1,8	14	6,0
	577	100,0	963	100,0	103	100,0	310	100,0	163	100,0	231	100,0

Tab. 2 - Distribuzione dei fuochi secondo la professione

	S. Elia		Lucera		Termoli		Cerignola		S. Nicandro	
	n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi		n. dei fuochi	
	v.a.	%								
Addetti all'agricoltura ed allevamento	261	68,3	581	58,9	109	66,5	371	73,3	808	82,9
Addetti all'artigianato e commercio	59	15,4	} 307	31,1	22	13,4	103	20,3	77	7,9
Addetti ai trasporti e servizi	49	12,8			24	14,6	20	3,9	56	5,7
Addetti alle amministrazioni e liberi professionisti	13	3,4	99	10,0	9	5,5	12	2,4	34	3,5
	382	100,0	987	100,0	164	100,0	506	100,0	975	100,0

Tab. 3 - Distribuzione per classi d'ampiezza dei capitali impiegati nella mercatura di tele, sete e panni dai telajoli.

Classi d'ampiezza in ducati	0-100	101-500	501-1000	1001-5000	oltre 5000
N. di fuochi v.a.	29	11	7	13	2
N. di fuochi v.%	46,77	17,74	11,29	20,97	3,23
Capitali v.a.	200	4050	6240	34900	23000
Capitali v.%	0	6	9	51	34

Tab. 4 - Distribuzione dei redditi dei telajoli secondo i cespiti.

Redditi	ducati e grana	%
Capitali commerciali	4483,70	76,41
Censi attivi	178,70	3,05
Allevamento	213,20	3,63
Immobili rustici	946,71	16,13
Immobili urbani	45,37	0,77

Tab. 5 - Distribuzione dei redditi dei telajoli per classi d'ampiezza.

Classi d'ampiezza in ducati	0-10	11-50	51-100	101-150	151-200	oltre 200
N. dei fuochi v.a.	22	12	11	6	3	8
N. dei fuochi v.%	35,48	19,35	17,74	9,68	4,84	12,90
Redditi in ducati e grana	88,61	291,87	878,03	748,48	521,46	3339,13
Redditi in %	1,51	4,97	14,96	12,76	8,89	56,91

Tab. 6 - Distribuzione per classi d'ampiezza dei capitali impiegati nella mercatura di tele, sete e panni dai negozianti.

Classi d'ampiezza in ducati	0-100	101-500	501-1000	1001-5000	oltre 5000
N. di fuochi v.a.	3	3	3	5	5
N. di fuochi v.%	15,79	15,79	15,79	26,32	26,32
Capitali v.a.	100	692	2600	14600	32700
Capitali v.%	0,20	1,37	5,13	28,80	64,51

Tab. 7 - Distribuzione dei redditi dei negozianti secondo i cespiti.

Redditi	ducati e grana	%
Immobili urbani	65,75	1,44
Immobili rustici	639,10	14,04
Animali	141,46	3,11
Censi attivi	104,28	2,29
Capitali commerciali	3601,04	79,12

Tab. 8 - Distribuzione dei redditi dei negozianti per classi d'ampiezza.

Classi d'ampiezza in ducati	0-10	11-50	51-100	101-150	151-200	oltre 200
N. dei fuochi v.a.	1	5	-	3	2	8
N. dei fuochi v.%	5,26	26,32	-	15,79	10,53	42,11
Redditi in ducati e grana	17,60	132,54	-	367,10	388,40	3646,09
Redditi in %	0,39	2,91	-	8,07	8,53	80,10

**Tab. 9 - Distribuzione dei redditi dei venditori di calzette, zagarelle ed altri articoli di merceria, secondo i cespiti.**

Redditi	ducati e grana	%
Immobili urbani	12,37	6,21
Immobili rustici	56,00	28,12
Allevamento	28,80	14,46
Censi attivi	2,00	1,00
Capitali commerciali	100,00	50,21

**Tab. 10 - Distribuzione dei redditi dei venditori di calzette, zagarelle e altri articoli di merceria per classi d'ampiezza.**

Classi d'ampiezza in ducati	0-10	11-50	51-100
N. dei fuochi v.a.	11	4	1
N. dei fuochi v.%	68,75	25,00	6,25
Redditi in ducati e grana	37,85	89,52	71,80
Redditi in %	19,00	44,95	36,04